



La teoria “estratta” dalla pratica  
degli educatori professionali:  
le scritture educative come unità di analisi  
The theory “extracted” from the practice  
of professional educators:  
educational writings as analysis units

---

Federica Sisti

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
f.sisti@campus.uniurb.it

**ABSTRACT**

This work explores the epistemological foundations which guide the analysis of educational practices into a procedure of cognitive research, a training modality based on reflective thought.

A strong need to combine the educational practise, acted on the educational field, with the abstract research in university gives the way to think about a new epistemology about practise, which gives importance to situated action, away from the formalised theory, but full of meaning and useful to found a new “practical theory”, a new knowledge base for professional educators who make use of the writing as a means of reflection, self-reflection, cognition and meta-cognition, self-awareness, in order to improve their practise and make themselves more responsible towards their profession.

Il presente contributo esplora i fondamenti epistemologici che guidano l’analisi delle pratiche educative in una procedura di ricerca cognitiva, una modalità di formazione basata sul pensiero riflessivo.

Un forte bisogno di combinare la pratica educativa, agita sul campo, con la ricerca astratta accademica, permette di pensare a una nuova epistemologia della pratica, centrata sull’azione, lontano dalla teoria formalizzata, ma piena di significato, utile per fondare una nuova “teoria della pratica”, una nuova knowledge base per educatori professionali che fanno uso della scrittura come mezzo di riflessione, auto-riflessione, cognizione, metacognizione e consapevolezza di sé, al fine di migliorare la loro pratica e farsi più responsabili nei confronti della propria professione.

**KEYWORDS**

Educational Practice, Theory from Practice, Reflective Writing.  
Pratica educativa, Teoria estratta dalla pratica, Scrittura riflessiva.

## Introduzione

Forte è l'intenzione, nel presente contributo, di esplicitare la volontà di passare dal sapere teorico e formale alla «pratica viva», per svelare un «sapere sotterraneo», che spesso è un sapere che rimane non saputo, chiuso all'interno di un ristretto gruppo di persone, che diventano custodi di un sapere segreto, criptico e poco trasparente.

Si parte dal presupposto che in ogni professione esiste un sapere teorico e un sapere pratico, ma il sapere teorico rimane astratto, poco utile per la pratica. Il sapere pratico, invece, è un sapere ricco, denso, vivo, prezioso, tangibile ed esso può essere trasmesso solo attraverso il racconto, che diventa così lo spazio teorico della pratica educativa.

L'ipotesi di partenza, dunque, diventa che il sapere pratico si svela soltanto attraverso la narrazione di storie: storie vere accadute sul campo, raccontate tra colleghi, in riunione, nella pausa caffè, nei corridoi e ciò perché la narrazione mette in parola l'esperienza, è l'azione vista da dentro, accede ad un sapere esemplare.

Muovendo da queste premesse inossidabili, la domanda che ci illumina il cammino verso l'analisi delle storie educative è: perché non sfruttare intenzionalmente le storie anche per imparare a risolvere i problemi? Perché non fare tesoro delle esperienze degli altri? Allora perché non far uscire le storie da dentro le persone che le hanno raccontate e vissute in prima persona?

La risposta potrebbe trovarsi proprio nella scrittura/lettura di storie dense, vive perché restituiscono l'odore dei fatti, storie che portano il lettore dentro il contesto educativo, lezioni di vita vissuta che possono diventare lezioni di vita da vivere.

La ricerca, così intesa, risponde anche ad un'esigenza di chiarezza avvertita dalla comunità scientifica, rispetto ad una specifica realtà sociale, concepita appunto come estremamente complessa e difficile da definire e interpretare.

Nel campo specifico dell'educazione, la ricerca qualitativa, come sostiene Ricolfi «si occupa della fenomenologia dei processi formativi e prende le mosse dal contrasto, o dissonanza, tra un problema sociale concreto e l'ignoranza della comunità scientifica o degli operatori sociali sulla fenomenologia empirica che definisce o fa da sfondo a questo problema» (Ricolfi 2001, p. 21).

Il progetto si propone, dunque, di fare ricerca qualitativa con lo scopo di identificare 'teorie' dell'educazione alle quali agganciare metodi e strumenti estraendole dalle pratiche reali, teorie 'estratte' e non teorie 'astratte'.

Occorre anche sostenere la convinzione che la ricerca educativa, così come la ricerca clinica in medicina, trova il suo senso nel provocare un miglioramento della pratica. Si fa ricerca per produrre sapere utile alla pratica. Come corollario di questa convinzione fa seguito la messa in discussione del prevalere di ricerche di tipo constattativo-ricognitivo a vantaggio delle ricerche esperienziali-trasformative<sup>1</sup>. Il progetto offre una 'formazione continua' per il professionista

1 La ricerca constattativa è quella che si prefigge un compito ricognitivo sul contesto, che mira a comprendere le cose così come accadono; la ricerca esperienziale-trasformativa è quella che mette alla prova dell'esperienza la teoria con lo scopo di trasformare la teoria e la pratica. Anche la ricerca ricognitiva è importante dal momento che c'è bisogno di capire come si attuano certe intenzioni pedagogiche, come sono percepite

dell'educazione (l'educatore scolastico), fatta non attraverso formazione 'formale', tipica di un approccio alla conoscenza di tipo deduttivo, ma attraverso un approccio induttivo partendo dalla considerazione delle pratiche reali di educazione/formazione, il loro racconto in formato narrativo (storie) e il loro riesame.

Si tratta di un approccio allo sviluppo professionale dell'esperto dell'educazione che fa leva sulla riflessione intorno alla propria (ma anche altrui) pratica.

L'educatore che racconta la "pratica viva" attraverso la 'parola' della narrazione, il racconto, equivale a svela a se stesso e agli altri un sapere 'sotterraneo', che insegna e che crea comunità, perché in quelle storie è possibile rintracciare e condividere parti di quei vissuti che popolano il lavoro dell'educatore, ma anche dell'insegnante e cerca di superare, una volta per sempre, quel senso di isolamento sentito come un grave limite. Si inizierà con la raccolta di storie e si procederà al loro riesame, attraverso rielaborazioni riflessive al fine di estrarre significati e di fare emergere macrotemi.

Mano a mano che si sistematizzeranno 'conoscenze', queste saranno organizzate nella *knowledge base*. Questa sarà strutturata in una antologia di storie, in un repertorio di dispositivi didattici estratti da quelle storie, una raccolta di teorie educative.

## 1. Metodi e procedure

L'itinerario percorso ha seguito un modello circolare, operando una triangolazione dei dati e una di metodo. Si è partiti da alcuni presupposti iniziali, individuati attraverso la fase preliminare delle interviste narrative, sono state formulate le ipotesi di partenza, ovvero la funzionalità mediatrice della scrittura, come strumento di conoscenza e come spazio di confronto e condivisione, all'interno di una prassi formalizzata e "istituzionalizzata" nonché come mezzo significativo per il miglioramento della qualità professionale. Si è giunti poi alla fase di raccolta dei dati successivi, attraverso la narrazione scritta delle pratiche educative (sollecitate nei focus group) e attraverso l'analisi dei dati di contenuto dei testi prodotti, attraverso l'utilizzo del software T-Lab 9.1.4 (Lancia, 2004). Ciò ha condotto all'individuazione di temi emergenti, nuovi tasselli di una teoria non più solo astratta, ma estratta dalla pratica, a cui si potrà far riferimento per implementare pratiche future e migliorare il livello di auto-consapevolezza professionale del personale educativo.

certe esperienze dai soggetti che le vivono, quali effetti producono nel contesto certe azioni. tuttavia l'approccio constatativo-ricognitivo non è sufficiente per fondare una teoria pedagogica; c'è bisogno innanzitutto di ricerche che mettano alla prova le idee, quelle che hanno la forma di «ipotesi provvisorie» («tentative hypotheses», come le ha definite Dewey), In questo caso la ricerca empirica assume la forma di un intervento che introduce qualcosa di nuovo nel contesto e che monitorando il modo del suo accadere verifica la qualità dell'azione, ricavando così le indicazioni necessarie, anche se non sempre sufficienti, ad orientare la prassi.

### 1.1. Strumento di rilevazione: il focus group

Dopo aver sottoposto il campione alla fase delle interviste individuali, i cui esiti sono stati ampiamente trattati, è iniziata la vera e propria indagine sulle narrazioni prodotte dai partecipanti alla ricerca.

È stata utilizzata la tecnica di rilevazione dell'informazione basata sui focus group, la quale rappresenta uno degli strumenti classici di ricerca qualitativa nell'ambito delle scienze sociali.

Durante i 4 focus group, di 2 ore circa, concordati sulla base delle esigenze/disponibilità degli educatori e strutturati su gruppi di 5/6 educatori, omogenei per ordine di scuola o tipologia di servizio, sono stati suggeriti delle tematiche guida, degli spunti di scrittura, relativamente ad esperienze educative significative, vissute in passato o, meglio, contestuali all'indagine.

I partecipanti hanno discusso e si sono confrontati durante il focus e, dopo opportune attivazioni e stimolazioni intellettuali, aiutati anche da spunti letterari, modelli presenti in letteratura, a cui fare riferimento, hanno iniziato a scrivere.

All'inizio si è pensato di scrivere in presenza, seguendo il modello dell'atelier di scrittura, (Bing, 1977), poi, nell'economia del progetto e soprattutto, avvertendo una certa difficoltà, da parte degli educatori, a scrivere di getto, senza quella dilatazione temporale che permette una certa presa di distanza, per attivare il ricordo e poi la riflessione, si è adottato la modalità di scrittura differita in rete, sul blog *lapraticadelracconto.blogspot.com*, sulla cui piattaforma, le narrazioni sono state socializzate e condivise, e dove si è, fin da subito, instaurata una conversazione collettiva a più voci, fatta di commenti, sotto forma di narrazioni, sulle tracce di scrittura che via, via sono state stimolate nei focus group.

Il blog *La forza della parola*, è nato appunto come strumento per facilitare i confronti, le discussioni, soprattutto a proposito di temi educativi "caldi" quali il "conflitto", la "mediazione", la "negoiazione", l'"insuccesso scolastico", proposti attraverso spunti di analisi di "casi difficili" e con la sollecitazione di diverse modalità e strategie di scrittura.

L'opportunità offerta dal portale web del blog ha dato modo, anche contestualmente alle esperienze educative vissute, di raccontare la propria pratica, ricevere, nell'immediato, spunti, consigli, suggerimenti, o anche solo l'opportunità di confrontarsi con l'obiettivo di formalizzare riflessioni metodologiche e relazionali comuni e implementare la propria professionalità.

I focus group si sono svolti nella struttura della cooperativa<sup>2</sup>, in un contesto predisposto agli incontri, dove, previa somministrazione di opportuni stimoli letterari, i contenuti verbali sono stati convertiti subito in scrittura sul foglio, trasformati in narrazioni, racconti della pratica.

A proposito del blog personale, il cosiddetto diario del nuovo millennio, si nota la sua «natura intrinsecamente autobiografica ... in quanto forma di narrazione del sé dalle forti valenze identitarie» (Di Fraia, 2007, p. 15), il cui obiettivo a lungo termine diventa, attraverso l'habitus della scrittura, come

2 Desidero ringraziare tutti gli educatori che ho intervistato e che hanno partecipato alla presente ricerca. Le loro riflessioni sulle questioni da me sollevate, le loro narrazioni scritte sulle consegne fornite mi hanno consentito di delineare un quadro interessante e utile in merito all'utilizzo della scrittura come strumento mediatore di riflessione e auto-consapevolezza, nell'ambito di uno spazio e di un tempo formalizzato e riconosciuto istituzionalmente come formativo.

dispositivo mediatore e strumento di conoscenza, di implementare la professionalità riflessiva del professionista dell'educazione, sia esso un educatore, che un insegnante, proprio in virtù dell'appartenenza alla comunità-di-pratica degli educatori blogger.

## 1.2. *L'analisi qualitativa delle pratiche educative*

Gli educatori, nell'ambito del loro lavoro, devono scrivere relazioni sui casi, diari di lavoro, programmazioni. Gli scritti richiedono tempo e fatica e, spesso, nelle situazioni di formazione, si ha l'impressione che scrivere sia l'adempimento di una *corvée* anziché l'occasione di elaborare con ricchezza e piacere l'esperienza.

Di fronte a un genere di vissuto, com'è quello degli educatori, fondato sull'incontro con delle storie di vita, prevalentemente difficili e ricche di densità emotiva, l'esperienza educativa non può che produrre un sapere che non avrà come obiettivo immediato, la generalizzazione, quanto, piuttosto, un sapere contestuale, estremamente aperto alla contingenza più estrema.

Ciò che gli educatori fanno è non prendere scorciatoie nella comprensione delle persone e delle situazioni, ma cogliere un senso anche in ciò che apparentemente appare come senza senso, poiché etichettato come indicibile, invisibile, almeno secondo lo schema classico di plausibilità e verità.

È opinione ormai condivisa che la letteratura faciliti il processo della scrittura individuale, innescando meccanismi di identificazione e di apprendimento.

Ecco perché si è pensato di "trasformare" gli educatori, al centro di vissuti pieni di contraddizioni, complessità, incoerenze, non-senso, in scrittori di spaccati di vita, di realtà vera, produttori di narrazioni scritte dell'esperienza educativa, tanto nella prospettiva dell'espressione quanto in quella del portare nel campo scientifico della pedagogia le vicende vissute nei servizi educativi, avendo cura di analizzare forme di scrittura in cui la risposta all'esigenza di documentazione dei servizi e delle amministrazioni non implichi la cancellazione dell'esperienza reale e nell'attivare, per quanto possibile, in area metodologica, un percorso formativo di riqualificazione per professionisti educatori, nel quale la pratica, sostenuta certamente da una buona astratta teoria, sostenga, a sua volta, e alimenti continuamente nuove teorie, non più astratte, ma estratte dalla pratica sul campo.

Ciò che si è cercato di fare è cogliere quello che appare più fuggevole e precario e che, invece, con la scrittura, il professionista educativo riesce a fermare e a far emergere. Si è cercato di leggere/interpretare la pratica reale, comprensiva sia di quella esplicita che di quella "incorporata".

A coloro i quali hanno scelto di aderire all'invito di scrivere sono state date indicazioni riconducibili ai seguenti ambiti tematici:

- a) La biografia professionale dell'educatore, i gesti personali finalizzati al senso dell'educare, ai valori educativi impliciti, scelte, procedure, decisioni..., la categoria del sé come agente attivo di cambiamento.
- b) La descrizione dell'utente, il soggetto destinatario dell'intervento educativo, l'individuo in crescita, sul quale misurare l'efficacia della pratica, sia in termini di successo, che di fallimento educativo.
- c) La relazione educatore-educando, in termini di confronto, funzionale a un cambiamento, gestione del conflitto, anche in termini di spazio-tempo, valenza di una corretta relazione in cui ci sia attenzione cognitiva ed affettiva, mettendo in evidenza il ruolo dell'educando, con le sue caratteristiche.
- d) Ruolo del contesto, ovvero la possibilità di impegnarsi in attività che

comportano un'appropriata "conversazione" fra i diversi sistemi presenti nel contesto educativo.

La ricerca è partita quindi dal presupposto che le proposte di scrittura sollecitate costituiscono una buona occasione per pervenire ad una scrittura più significativa, capace di selezionare i propri contenuti e di liberarsi dalla schiavitù delle usuali griglie di osservazione e danno l'opportunità di soffermarsi a riflettere su particolari situazioni che difficilmente emergono lavorando.

### *1.3. Procedura di analisi dei contenuti narrativi con T-Lab 9.1.4*

Lo strumento di rilevazione dei dati T-Lab, è stato utilizzato per esplorare le principali dimensioni connesse alla pratica educativa, raccontata per iscritto, negli spazi del racconto scritto, nei focus e sul blog. In prima istanza, sono state individuate delle categorie concettuali generali, come già descritto nel precedente contributo, entro cui sono state incorporate le parole più significative, evidenziate analizzando le risposte alla domanda generativa sul *Perché scrivere?* Le categorie individuate sono servite da variabili, all'interno di T-Lab, intorno alle quali sono emerse le parole significative, riconducibili alle variabili specificate, che hanno concorso a definire le aree tematiche emergenti all'interno delle risposte degli educatori. Questa prima indagine, effettuata a livello di co-occorrenze di parole, tramite l'utilizzo dello strumento "Associazione di parole", ha consentito di verificare le relazioni di co-occorrenza e di similarità che, all'interno del corpus, denominato "risposte alla domanda sullo scrivere" ha determinato il significato locale delle parole-chiave selezionate. Si è scelto di selezionare come parole chiave le categorie precedentemente individuate. Le co-occorrenze delle parole sono state calcolate all'interno dei contesti-elementari selezionati in fase di importazione del corpus (le singole risposte fornite dagli educatori), organizzate come un unico corpus. Tutto ciò è stato propedeutico all'ottenimento di dati e risultati, utili per le analisi tematiche successive, rispetto alle 7 categorie concettuali estrapolate nelle risposte alla domanda generativa. Come accennato, l'analisi compiuta in questo lavoro, che si rifà all'analisi del contenuto di tipo narrativo contestuale, cerca di mettere a fuoco le connessioni tra le esperienze di pratica educativa e la loro elaborazione attraverso la scrittura. La decostruzione del testo, attraverso l'elaborazione automatica di un software, in un insieme di connessioni tra parole significative mira non solo ad analizzarlo alla ricerca di significati evidenti, ma anche a recuperare significati ed elementi impliciti, spesso nascosti e frammentati. Partendo dalla trascrizione integrale delle narrazioni, si realizza un corpus testuale suddiviso nelle quattro diverse tracce di scrittura. Si procede poi ad un'acquisizione del corpus nel programma utilizzato: T-Lab.

## **2. Risultati**

### *2.1. Gli sguardi dell'educatore come tracce di scrittura*

La proposta di individuare quattro aree tematiche su cui concentrare le proprie scritture ha coinciso con l'individuazione di quattro tracce attraverso le quali si è dato voce a più istanze che contemporaneamente agiscono e interagiscono nella situazione educativa, influenzandosi reciprocamente e che contribuiscono a dirigere lo sguardo dell'educatore verso più direzioni.

### 2.1.1. Lo sguardo su di sé

Si tratta di raccontarsi, di raccontare come è nata la motivazione a fare l'educatore e raccontare il proprio lavoro, in che cosa consiste veramente fare l'educatore/l'insegnante immaginando di avere come interlocutore una persona, reale o fittizia, completamente al di fuori dal settore formativo, una persona che fa altro nella vita e che ci chiede informazioni riguardo al nostro lavoro.

La sollecitazione intellettuale che ha mosso la produzione di questo gruppo di scritture risponde all'esigenza di dar forma, attraverso la parola scritta, a ciò che si è intuito, per lavorare con calma su ciò che si è intravisto attraverso la nebbia della confusione percettiva, professionale ed esistenziale, dall'esigenza di riattraversare il tempo trascorso per ri-significare il presente. La scrittura di sé permette di rivolgere lo sguardo dell'educatore all'indietro per considerare le risorse a disposizione e avanzare poi verso il futuro.

Si tratta dell'invito a operare un spostamento dello sguardo, quasi uno "straniamento". In realtà è difficile che chi fa l'educatore scriva su se stesso per motivi di lavoro. Di fatto, la professione non lo richiede, e, come emerso anche dalle interviste, nessuno spazio istituzionalizzato e nessun momento "in servizio" è dedicato all'osservazione/narrazione della propria pratica. Eppure, come sostenuto, a più riprese, da tutti gli educatori coinvolti, ciò servirebbe loro per capire se stessi, farsi capire e confrontarsi.

La consegna di scrittura ha sollecitato gli educatori a scrivere su di sé per capirsi, farsi capire e confrontarsi attraverso due strategie:

- Scrivere all'interno di una finzione immaginando di avere un interlocutore, inesperto di problemi educativi, con l'intento di spiegare un po' questa difficile professione.
- Portare chi scrive alla ricerca delle proprie motivazioni e radici.

Per quanto riguarda il primo punto, si tratta di produrre testi e narrazioni in cui il destinatario è molto distante dalla problematica educativa e dunque, proprio per questa ragione, si ritiene possa essere utile a stimolare in chi racconta, una descrizione il più possibile precisa e autentica della propria pratica, tenendo presenti le sue domande, le sue perplessità, implicite o esplicite, che vengono ovviamente inglobate nei testi e a cui lo scrivente educatore si rivolge più volte direttamente con esempi, adattando il linguaggio e le parole specifiche dell'educazione affinché vengano comprese. Per quanto riguarda il secondo punto si tratta di andare a ritrovare sia gli eventi che hanno portato a fare il mestiere che si fa, sia i propri "maestri", ovvero persone, situazioni, avvenimenti che hanno insegnato qualcosa e che hanno portato ognuno a essere quello che è e a sapere fare quello che fa.

### 2.1.2. Lo sguardo sull'altro

Descrivere l'utente/l'alunno

Lo sguardo sull'altro viene attivato attraverso due ulteriori strategie:

- Attraverso l'attività del "cestino da lavoro" di W. Benjamin (1973, p. 101) che consiste nel raccontare di un altro parlando di un oggetto per lui importante e della relazione che questi ha con l'oggetto in questione.
- La seconda strategia consiste nella redazione di due lettere, una positiva e

l'altra negativa, nelle quali si descrive l'utente mettendone in evidenza, ora gli aspetti positivi, ora i negativi, i punti di forza e poi quelli di debolezza, quasi come modalità per sentirsi liberi di esprimersi e dare uno spazio riconosciuto all'espressione delle emozioni negative, in modo da raccontarle, senza che chi scriva debba vergognarsi o sentirsi in colpa.

Il primo punto produce come risultato un ritratto della persona ricco di particolari e di aspetti significativi, che aiutano, anche chi lo ha scritto, a metter meglio a fuoco l'altro e ad avere più informazioni. Il dettaglio-oggetto fungerà da filo conduttore della narrazione. L'attivazione intellettuale riguarda anche la scrittura di un caso, ovvero quella che è comunemente intesa come la documentazione scritta a proposito di un soggetto utente, che sappia raccontare un percorso evolutivo. La documentazione può essere declinata come descrizione dell'evoluzione del soggetto di cui si parla e si scrive. In realtà ciò che viene richiesto è la scelta di ciò che è veramente importante dire e scrivere per rappresentare quel soggetto, per raccontarlo, secondo un ordine portatore di senso.

La difficoltà è data, per la maggior parte dei soggetti coinvolti, dalla scelta delle informazioni da raccontare per esprimersi al meglio a proposito dell'utente considerato, risultando molto forte il grado di condizionamento delle esperienze educative precedenti e soprattutto dall'esigenza, resa spesso difficoltosa, nei tempi del "servizio", di uscire fuori dalle griglie che ingabbiano il fare dei professionisti educativi all'interno di schemi preconfezionati, prodotti in serie, che vengono "affibbiati" a gruppi di soggetti/utenti con l'obiettivo di rappresentare casi umani, raccolti all'interno di macro-categorie e dunque etichettati grossolanamente. Ciò che viene richiesto è di fermarsi sui particolari dell'utente anche attraverso un dettaglio caratterizzante il soggetto stesso che funga da filo conduttore per raccontare la sua storia. Ciò permette di raccontare senza esporre troppo il soggetto al "giudizio" altrui, oppure di rappresentarlo più concretamente, nel suo legame con l'esperienza di vita vissuta.

Il secondo punto permette di esprimere le emozioni negative di chi lavora che, di norma, trovano spazio di espressione soltanto nei momenti non istituzionali. Le riunioni di lavoro a volte sono inondate da fiumi di emozioni negative, mascherate sotto un ineccepibile linguaggio tecnico. La scrittura può offrire uno spazio riconosciuto all'espressione delle emozioni negative, dove esse possono essere raccontate senza che chi le esprime debba vergognarsi o sentirsi in colpa.

### 2.1.3. *Lo sguardo sulla relazione*

Descrivere la relazione utente/educatore

La terza consegna riguarda la scrittura sulla relazione fra educatore e utente. In realtà in questo tipo di scrittura s'incrociano due modalità di sguardi: lo sguardo dell'educatore che guarda l'altro e se stesso mentre sono in reciproca relazione. In questo modo l'educatore/l'educatrice scrive dell'altro ma contemporaneamente anche di sé mentre è in relazione con l'altro.

La scrittura degli educatori è prima di tutto una scrittura delle relazioni, una scrittura che non descrive le attività, quanto i modi in cui si gestisce un conflitto o come si recepisce una relazione positiva, come ci si rapporta alle situazioni e ai problemi, con gli utenti e con i genitori. Rappresentare scene in movimento, dove non mancano emozioni e sentimenti, e in cui non si imita nessuno, né psicologi, né insegnanti. Parlare, esprimersi attraverso descrizioni, riducendo i commenti, le riflessioni, le spiegazioni pedagogiche o facendone un uso attento alle dosi. Le

attivazioni mentali ed emotive che hanno sollecitato la scrittura hanno fatto perno su due strategie:

- Il racconto di un conflitto
- Il cambiamento del punto di vista

Per quanto riguarda il conflitto, esso in educazione è “fisiologico”, esiste perché esiste il rapporto educativo. In un soggetto in crescita il conflitto ha una valenza relazionale al di là del disaccordo di contenuto: è affermazione di sé, ricerca di spazio, di identità o di attenzione o sintomo di disagio. Il racconto di un conflitto punta i riflettori su un episodio circoscritto, guida il filtro selettivo su uno snodo fondamentale, centrale del rapporto educativo, chi scrive non può tenersi fuori perché è il conflitto stesso che lo chiama in causa come tipico momento di interazione.

La descrizione di un conflitto da diversi punti di vista, quello di chi scrive e poi quello dell'altro, della persona con la quale si è creata una situazione problematica permette di raccontare di una relazione d'aiuto, di riflettere sui momenti di difficoltà e anche di individuare strategie alternative in azione.

È stato presentato un caso realmente esistente e sottoposto agli educatori e su di esso sono state prodotte le narrazioni, anche utilizzando la seconda strategia, ovvero il cambiamento del punto di vista.

Questo decentramento aiuta ad approfondire la riflessione, a calarsi nel punto di vista dell'utente, escogitando altri modi di porsi nei suoi confronti. Per evidenziare una nuova verità, quella dell'utente, che spesso all'educatore sfugge. È in questo modo garantita la distanza dalla prosaicità del lavoro quotidiano.

#### 2.1.4. *Lo sguardo sul contesto*

Descrivere la relazione con l'ambiente esterno, cornice dell'intervento educativo.

L'ultima consegna riguarda il contesto sociale, ovvero l'ambiente esterno, che spesso si trova all'esterno dell'istituzione.

Molti interventi educativi accadono fuori, in contesto extra-istituzionale, nei contesti familiari e domestici, per strada, ai giardini pubblici, nei negozi, nelle biblioteche, sull'autobus...

Tutto ciò che accade dunque fra educatore e utente rientra in un progetto di autonomia e integrazione sociale e come tale deve analizzare e tener conto, non solo dei protagonisti dell'azione educativa, ma anche di una folla di comparse, di personaggi minori che agiscono sul contesto, modificandolo, condizionandone gli esiti, sia in positivo, che in negativo.

Queste persone, agiscono sul contesto educativo, condizionando e influenzando in vari modi l'intervento educativo: a volte, s'inseriscono come collaboratori, altre volte entrano creando interferenze negative e disturbanti, comunque siano, tali da essere analizzate e considerate come oggetti della nostra analisi.

La strategia messa in atto per la messa in parola della relazione con l'ambiente esterno, il contesto educativo, nella sua interezza, riguarda la scrittura di due lettere, nelle quali l'educatore veste i panni di uno di questi personaggi minori che abitano appunto il contesto, ora in chiave positiva, ossia interpretando un punto di vista orientato alla curiosità, alla comprensione verso la professione educativa e verso il mondo delle persone, destinatari degli interventi educativi, ora in chiave negativa, rappresentando la prospettiva di chi non comprende, è indifferente e prova paura per le realtà educative più difficili.

### 3. Discussione

#### 3.1. Griglie di lettura

Vengono presentate le principali evidenze emerse in relazione alle narrazioni prodotte dagli educatori intervistati, raggruppate per traccia di consegna, secondo lo schema proposto in fig. 1.

Traccia esplorata	Aspetti sottostanti alle tracce
Traccia n. 1	
Lo sguardo sul sé	La biografia professionale dell'educatore
	La categoria del sé come agente attivo di cambiamento
	I gesti personali finalizzati al senso dell'educare, ai valori educativi impliciti, scelte, procedure, decisioni
Traccia n. 2	
Lo sguardo sull'altro	La descrizione dell'utente, il soggetto destinatario dell'intervento educativo.
	L'individuo in crescita, sul quale misurare l'efficacia della pratica, sia in termini di successo, che di fallimento educativo.
Traccia n. 3	
Lo sguardo sulla relazione	La relazione educatore-educando, in termini di confronto, funzionale a un cambiamento.
	Gestione del conflitto, anche in termini di spazio-tempo.
	Valenza di una corretta relazione in cui ci sia attenzione cognitiva ed affettiva
	Il ruolo dell'educando, con le sue caratteristiche .
Traccia n.4	
Lo sguardo sul contesto	Attività che comportano un'appropriata "conversazione" fra i diversi sistemi presenti nel contesto educativo.
	La loro mutua interazione dialettica consente per creare nuovi significati, inaspettate relazioni, inedite azioni che vengono cocostruite nel corso dell'interazione all'interno del contesto educativo.

**Fig.1: Tracce di scrittura**

Vengono di seguito illustrati i temi emergenti per ciascuna delle tracce di scrittura e il tipo di analisi effettuata per rilevarli. Nella maggior parte dei casi è stata condotta un'analisi tematica dei contesti elementari (ATCE), intendendo con questo termine, nel nostro caso, i racconti prodotti dagli educatori in risposta alle tracce fornite loro. È da questi testi che vengono estratti i cluster tematici mediante l'analisi delle co-occorrenze tra parole. Ciò consente di ricostruire "un filo" del discorso nella trama complessiva costituita dal corpus o, in questo caso, dal suo sottoinsieme, cioè l'area specifica della traccia.

Traccia esplorata	Temi emergenti
Traccia 1: analisi dei contesti elementari	
Lo sguardo sul sé	Cluster n. 1: Formazione
	Cluster n. 2: difficoltà
	Cluster n. 3: paura
	Cluster n. 4: scelta
Traccia n.2: analisi dei contesti elementari	
Lo sguardo sull'altro	Cluster n. 1: Osservare per comprendere
	Cluster n.2: Attenzione al corpo
	Cluster n.3: Empatia
	Cluster n.4: Strategia
Traccia n.3: Analisi dei contesti elementari	
Lo sguardo sulla relazione	Cluster n.1: Vedere/osservare
	Cluster n.2: Consapevolezza
	Cluster n.3: Rabbia
	Cluster n. 4: Paura
Traccia n. 4: analisi dei contesti elementari	
Lo sguardo sul contesto	Cluster n. 1: Cercare dentro il contesto elementi, esempi pratici e concreti che forniscano una catena causale significativa per l'evento educativo.
	Cluster n. 2: Lo sguardo dell'educatore che racconta il proprio intervento, focalizzandosi su ciò che gravita esternamente ad esso.
	Cluster n. 3: La percezione dei personaggi "minori" rispetto alla relazione educatore/utente e la loro capacità di influire e condizionare l'intervento educativo raccontato.
	Cluster n. 4: Ricerca a partire dal contesto che fornisce l'habitat naturale più significativo per raccontare la sua esperienza educativa.

Fig. 2: Temi emergenti

## Conclusioni

L'itinerario seguito si fonda su un modulo di ricerca realizzato con una metodologia qualitativa, utile a far emergere le diverse dimensioni del vissuto professionale dei soggetti al centro dell'indagine. Un tale tipo di ricerca, quindi, come si legge in Baldacci, «prende le mosse da un bisogno di conoscenza e si muove da domande specifiche che sorgono su una determinata realtà. Essa ha un carattere necessariamente settoriale, pertanto, come già detto, non consente una generalizzazione degli esiti, poiché i dati rilevati attraverso i suoi metodi e tecniche non sono statisticamente rilevanti; ne consegue che le relative interpretazioni non possono essere estese ad altro contesto, al di là di quello in cui è stata svolta. Ciò nonostante, la ricerca qualitativa ha il pregio di descrivere in modo dettagliato e accurato situazioni e problematiche che sfuggono alle indagini quantitative e non sarebbero altrimenti conoscibili» (Baldacci, 2013, p. 247).

Nella ricerca qualitativa, come quella che è stata condotta, l'interesse è focalizzato in prima istanza sui significati soggettivi che gli individui (educatori) attribuiscono alle loro attività (professione educativa), ai contesti di vita e sui sistemi di credenze condivisi dalla comunità di appartenenza e che utilizzano nel

loro lavoro, nonché sulla possibilità di cambiamento delle conoscenze connesse a tali pratiche.

Queste scritture, dunque, vanno interpretate unicamente come surrogati narrativi dell'esperienza e come tali sono state analizzate. Va detto che ciò varrebbe per tutte le fonti, ma nel caso di queste ultime in particolare, poiché in esse il dato di non-oggettività è un dato costitutivo. Si tratta di scritture personali, intessute di mille memorie, di mille prospettive differenti, di molteplici esperienze, di incontri e di scontri.

L'educatore appare chiamato ad individuare percorsi di sostenibilità, coniugando percezioni, idealità e pratica quotidiana per ridurre lo iato che genera sicuramente frustrazioni, riduce il campo di azione stesso dell'educatore e aumenta la centratura delle problematicità sui singoli attori.

Concludendo, si può affermare che non tutto il materiale esaminato riesce sempre utile e soprattutto si rileva significativo ai fini dell'indagine, proprio perché talune scritture, nonostante le tracce fornite, risultano carenti di schemi di riferimento e di specifici contenuti per la ricostruzione dell'esperienza professionale. Occorre che la scrittura, al contrario, venga guidata e articolata da diversi modalità di formazione e accompagnamento che orientino l'educatore a sapere leggere le situazioni educative che ha vissuto e soprattutto lo aiutino in quel "saper dire e saper scrivere" che garantisca la messa in evidenza di quegli elementi utili a gettare luce sulla pratica educativa. Dalla lettura dei testi prodotti, il ricercatore-lettore, che ha colto le variabili della pratica educativa: quelle relative al saper educare, relative alle conoscenze, alle azioni, ai discorsi, quelle organizzative, relative agli spazi, ai tempi ai materiali, quelle relazionali, relative all'interazione con gli utenti e con i colleghi, e quelle pedagogiche, relative alle scelte, agli decisioni sociali ed etiche, cercando di formalizzarli, attraverso la codifica, la categorizzazione, la concettualizzazione e poi la modellizzazione, ha cercato di interpretarli, salvaguardandone il senso originale, in attesa, però, di una negoziazione semantica che ne autentichi l'interpretazione.

### Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. (2013). *Manuale della metodologia educativa*. Novara: De Agostini.
- Benjamin, W. (1973). *Infanzia Berlese*. Torino: Einaudi.
- Bing, E. (1977). *Ho nuotato fino alla riga : bambini alla conquista della scrittura*. Milano: Feltrinelli.
- Di Fraia, G. (a cura di) (2007). *Blog-grafie. Identità narrative in rete*. Milano: Guerini e Associati.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab*. Milano: Franco Angeli.
- Ricolfi, R. (a cura di) (2001). *La ricerca educativa*. Roma: Carocci.